

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2

Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta).

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 18,2 - 20,54 — Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,05 — Asti 5,20 - 8,25 - 11,35 - 16,15 - 20,53 — Genova 5,25 - 8,2 - 11,50 - 16,8 - 20,52 — Ovada 22,14
ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 - 22,48 — Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 — Asti 7,46 - 11,22 - 16,01 - 20,16 - 22,11 — Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19 - 23,3 — Ovada 5,13

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Dopo la Sagra

Noi leviamo lo sguardo su da un prodigioso lembo di grandezza e di gloria: gli ocelli abbarbagliati da quella intensità di luce trovano forse, al confronto, troppo scialbo il sole di quest'incerta primavera, ed il cuore ci trema nel petto come quando un urlo ci rompe, nel sonno, le ali del sogno, o come quando il temporale ci conduce più vicino il balenio delle sue saette.

Ecco: abbiain veduto l'anima di tutto un popolo convergere ad una consecrazione; e l'ora in cui questa è avvenuta, è spaventosamente grande, a simiglianza dell'onda che viene dall'aperto mare contro la spiaggia.

Tutto un popolo s'è dato convegno là, sul breve scoglio che segnò, o è più di mezzo secolo, il punto ove dalla terra distaccossi un'impresa per dare la scalata al cielo, e che ora segna per noi il concorde riconoscimento della gloria e della grandezza, e si foggia per tutti i secoli a venire nelle pure linee di una imperitura ara votiva.

L'ora è grande, come forse mai niuna apparve sul lucido quadrante, su cui le sfere vibranti della latinità segnarono la rinascenza italiana: lunga teoria di sofferenti che si soffermarono a pensare, a coniare le idee di libertà; lunga schiera di martiri che ascesero a morire su i patiboli ed entro i carceri lontani, sperduti in mezzo a terre straniere; lunga coorte di guerrieri offertisi, più che alla vittoria, alla morte, nell'ebbrezza suprema di rimanere esempio tangibile per i venturi: ed a corona di tutta questa nobile schiera, ecco, l'Italia rifatta su le vestigia di quella che fu nei secoli e che pochi erano disposti ormai a credere potesse risorgere dal letargo enorme.

Pensiamo: noi non siamo più il popolo che si gitta all'avventura, spensieratamente, prodigamente; noi non siamo più divisi capannelli che si accingono a diventare diverse schiere per un'idea che incomincia a pena a librarsi in alto: no. Il tempo ci ha foggiate in altro modo: i capannelli dispersi si sono riuniti: hanno costituito una moltitudine immensa, e tutte le virtù, tutte le energie che l'unione conduce negli animi, hanno maravigliosamente fuso questo popolo uscito nuovo dalle guerre della

indipendenza, dagli aneliti delle cospirazioni, dallo sconvolgimento dei partiti politici, dalle speculazioni delle scienze, da tutte le molteplici fonti della vita sociale.

Ieri nanerottolo a cui mal si confaceva — se non fosse eresia orribile il rilevarlo — il peso grande delle tradizioni, oggi, il nostro popolo è gigante tra i giganti, ed il peso delle tradizioni appare prodigiosamente adatto alle sue spalle d'atleta.

Non è più dunque l'avventura ch'esso possa tentare, ma soltanto, con ogni cautela, l'impresa che, preparata dai suoi diplomatici, venga dal suo esercito condotta con sicurezza alla fine, sino a quando cioè termini delle nostre terre siano i suoi veri confini entro cui verranno chiusi quelle migliaia e migliaia d'italiani che, nel nostro pensiero ad essi sempre vigile, presero nome d'irredenti.

L'attesa sarà ancor lunga quanto tutta una nuova vigilia di guerra? O sarà breve come il tempo che il baleno impiega a percorrere lo spazio, a discendere nel terribile scoppio che distrugge e che crea? Bisognerà insanguinare le terre nostre che ancor nostre non sono, con la morte del più gagliardo fiore della giovinezza italiana? O si raggiungerà lo scopo di cinquanta anni di politica senza la strage di una battaglia?

Ognuna di queste domande è un dato algebrico del problema che, sempre, da che la guerra europea si combatte, presentasi alle nostre menti: e la soluzione vera ed esatta niuno ancora, forse, la sa.

Ma comunque dispongano i fati e la saggezza di quei che ci governano — e che già altre prove ci hanno dato della possente ed onesta diplomazia italiana — è intenso conforto per noi il pensare alla solenne concordia che affratella tutte le classi, tutti i gruppi del popolo nostro, e che dissidio isolato non può offuscare, come a traverso un coro di robuste voci affiatate quasi passa inosservata la stonatura di una voce sola ed esile.

Ed è con questo conforto nell'anima e nel cuore, che, aderti incontro all'Oriente luminoso, noi possiamo serenamente guardare a quello che l'alata parola del nostro Sovrano ha auspicato, con la certezza della fede sabauda, glorioso avvenire d'Italia.

Per il busto a Giovanni Bistolfi

Il progettato omaggio a Giovanni Bistolfi è ormai un fatto compiuto. Per iniziativa di pochi acquirenti residenti in Milano, Acqui si arricchirà di un lavoro di illustre artista quale Leonardo Bistolfi che dichiarò accettarne l'esecuzione come un sacro dovere. Egli con recente lettera si impegnò a farne la consegna nel luglio prossimo, sicché per le feste di S. Guido potrebbe esserne fatta l'inaugurazione.

Acqui può essere orgogliosa che i meriti e le virtù dei suoi figli più eletti vengano riconosciuti pel mondo e siano consacrati ai posteri da celebri artefici. Ieri era Eugenio Baroni, lo scultore del poema di Quarto, che lavorava di pollice a modellare l'atletica figura simboleggiante l'ardimento di Giacomo Bove; oggi è Leonardo Bistolfi, il poetico evocatore dell'arte di Segantini, che fonde nel bronzo la bonaria e modesta figura di un valoroso pubblicista quale fu Giovanni Bistolfi.

Ma ciò che più serve a coronare di successo l'opera del comitato, si è il plebiscito di adesioni pervenute da ogni parte. Oltre alle offerte di umili ammiratori, pervennero subito quelle dei principali giornali di Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma ecc., poi quelle delle più distinte personalità, quali il venerando E. T. Moneta, l'apostolo delle pace, onorato del premio Nobel, il quale scrive che: « il povero Bistolfi, alle più rare doti del pubblicista democratico, univa un cuore aperto ai più nobili affetti di cui gli amici erano grandissima parte »; e poi ancora deputati di ogni partito: Agnelli, Treves, Chiesa, Faelli, Vinai, Gasparotto, Brezzi, e senatori: Panizzardi, Ponti, Della Torre, Albertini, ed ora quelle delle LL. EE., Luigi Luzzatti, ex presidente dei ministri, e Giuseppe Marcora, presidente della Camera dei deputati.

Ho detto plebiscito di adesioni e tale è veramente, ed è pure significativo e confortante il fatto che in questi tempi in cui tanto si esaltano i meriti della spada, si sia pensato anche ad esaltare quelli della penna, quando ha servito a nobile ufficio. Così appunto la usò sempre il compianto nostro concittadino Giovanni Bistolfi.

Milano, Maggio 1915.

ERNESTO BARBERIS

La sottoscrizione per il busto in onore di Giovanni Bistolfi è tuttora aperta e le adesioni si ricevono a Milano dal giornale *Il Secolo* e dal promotore dott. cav. uff. Garbarino, presidente del Comitato.

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi:

Sig. Carlo Barattieri di San Pietro, Piacenza
Sig.ra e sig.na Campioni, Barcellona
Sig. Carlo Bartesaghi, Lecco
Sig.re Speranza e Cesira Caldarelli, Perugia
Sig. Giulio Caldarelli e chauffeur, id.
» Norrini, Firenze
» Vittorio Campioni e signora, Bologna
» Sebes Baumann, Zurigo
Sig.na Karin Brunstedt, Stoccolma
Sig. Honneger, Zurigo
» Grillo Luigi e signora, Genova
» Tenente Federico Tesio, Roma
» Fogliati Vincenzo, Canelli
» Luigi Cuttica di Cassine, Milano
Sig.ra Minerva ved. Prini, Genova
Sig. Conte Maganly de Calry, Londra.

BRUNO BATTISTA

(Vedi avviso quarta pagina).

LA QUARTA COLONNA

* Il rapsodo *

Primo, per il Belgio invaso e straziato nelle sue genti, nelle sue opere, nelle sue vestigia di popolo grande, Maurizio Maeterlinck ha levato il suo canto triste come un elino e bello d'un'intima fede che attende la sua messe; poi, per la Polonia contesa da tre nazioni ed a brano a brano dilaniata, Enrico Sienkiewicz ha dettato il poema del suo dolore, in cui è la disperata rassegnazione di quei che sa l'immutabile via del Fato; infine, Gabriele d'Annunzio ha cantato l'inno nuovo d'una gente che si protende verso il più glorioso avvenire.

E il canto suo è d'ieri, d'ieri soltanto, ed è per l'Italia grande, non straziata da invasori, non dilaniata da nemici, ma forte come l'ardente conquistatore che nel fervore della sua possa ingigantita ritorna a piantare i labari della vittoria e del possesso, per sempre, su le terre che già furono degli avi.

E il Poeta che nei giorni d'un modesto patrio passato se ne andò, volontario Esule, come chi non sente alla sua forza grande corrispondere l'animo e i nervi di coloro che gli vivono a torno, e visse lontano, e venne da noi fallacemente, quasi, fino a che non si udì l'epinicio suo per la conquista di Tripoli, ritenuto un immemore, ora è ritornato alla sua terra conscio ch'essa si è fatta, negli anni brevi ma fervidi, forte di tutte le energie che è d'uopo esistano in un popolo grande: ed ora, nella primavera dell'attesa, egli vede questo suo popolo convocato alla consecrazione delle memorie, con lo sguardo rivolto alla via che deve compiere, oltregiogo, verso l'Oriente.

Ed egli sente in sé convertita la gioia di tutta questa gente che ha voluto udire la sua parola di vivificatore, e vede con occhio di Profeta tratteggiata, là giù, oltre le sfavillanti linee di fuoco e di sangue, la grandezza della latinità rinata con nervi più duri e con foggia più sicura, dal connubio trino del genio, della fede e dell'attesa.

Egli sente che l'Iddio della nostra gente, da lui stesso invocato e placato, ha voluto ch'ei visse a cantare questa rinata congerie di forze e d'idee e di volontà, affinché Tirteo avesse negli anni più lontani l'emulo più degno e più possente, il quale nel suo canto comprendesse non una sola generazione di eroi, ma tutte le generazioni che furono, tutte quelle che rifecero questa Terza Italia, liete del loro sacrificio, prodighe di sangue come d'idee, serene come il Pontefice che ascendeva a compiere al conspetto di Roma il sacro suo rito: ed è questo il rito non mai scomparso né negletto dell'italianità.

alca.